

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona. C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

Scienza Esoterica o Esoterismo Scientifico...?

Si possono conciliare Scienza ed Esoterismo? E, se ciò è possibile, come?
Il Circolo degli Inquieti ha posto queste domande ad un autorevole fisico-matematico

Mauro Francaviglia



Nato a Torino (1953), laurea in Matematica (1975), dal 1980 è il più giovane Professore Ordinario di Fisica Matematica in Italia (Università di Torino). Ha tenuto centinaia di corsi e seminari in Italia e all'Estero. Attivo nella Ricerca Scientifica internazionale, fa parte di Comitati di Valutazione della Ricerca.

Responsabile Scientifico del Progetto Europeo transdisciplinare SCIENAR (Scientific Scenarios in Art, 2009-2011). I suoi studi sono rivolti ai metodi geometrici nella Fisica (Relatività Generale), in cui ha raggiunto notorietà internazionale: partecipa su invito a cento congressi in Italia e all'estero; autore di 350 pubblicazioni, 11 voci per Enciclopedie (Treccani), 4 monografie; cura 20 volumi o CD-Rom; tiene oltre 400 conferenze; membro dei Comitati di 30 congressi (presiedendo il GR14 - Quattordicesimo Convegno Mondiale di Relatività - a Firenze, 1995). Cariche ricoperte: Direttore dell'Istituto di Fisica Matematica "J.-L. Lagrange" dell'Università di Torino e Coordinatore di Scuole di Dottorato in Matematica; Comitato Mondiale di Relatività (1986-1995); Consiglio Scientifico del GNFM-C.N.R. (1984-1997); fondatore (1984) e membro del Comitato editoriale del "Journal of Geometry and Physics" (North-Holland); Associate Editor del "Journal of General Relativity and Gravitation" dal 1998. Socio Fondatore della SIGRAV, Società Italiana di Relatività Generale (Presidente dal 1990 al 1996 e nuovamente Presidente dal 2008 al 2012).

Il titolo di questo scritto è un po' provocatorio e volutamente vuole lasciare in sospeso la questione che mi è stata posta - e che spero di poter perlomeno scalfire nella sua essenza. Il dipanarla è, invece, altra storia: richiederebbe pagine e pagine, essendo rigonfia di significati nascosti e di problemi reconditi che ne travalicano, rendendola di fatto impossibile, una succinta trattazione. La domanda è semplice nella sua forma e difficile nella sua sostanza: *Si possono conciliare Scienza ed Esoterismo...? E - se ciò è possibile - come...?*

Scienza ed Esoterismo, una "riconciliazione" è possibile e doverosa

Non essendo questo un Romanzo Giallo mi piace anticiparne subito il colpevole e il verdetto. La risposta è un semplice: *Si, si può!* Anzi, vorrei aggiungere: *Si deve!* Quanto al colpevole, la questione è più sottile. Oso affermare che la colpa è diffusa a macchia d'olio, soprattutto nell'Epoca Moderna, un'epoca piena di contraddizioni, che ama parlare di Interdisciplinarietà o di Transdisciplinarietà, ma spesso si rifugia nella più stretta osservanza degli "scompartimenti stagni del pensiero". Un'epoca in cui la Scienza si è ammantata, a torto, della pretesa di voler spiegare tutto, spesso negando la "bellezza del mistero"; un'epoca in cui, d'altro canto, l'Esoterismo è stato spesso, erroneamente, interpretato come il "fascino del mistero"

tout-court, come se il "mistero" fosse degno d'interesse solo perché "Mistero" - segno di qualcosa d'inconoscibile - e non perché esso è, piuttosto, un "velo che racchiude qualcosa di conoscibile ma che si nasconde dietro diverse apparenze". Un'epoca in cui, a causa di questi due arroccamenti su posizioni antitetiche ed entrambe profondamente sbagliate, proliferano in Televisione programmi pseudo-scientifici o pseudo-esoterici, sui quali per amor di Patria preferiamo glissare sospendendo del tutto il nostro giudizio, e nei quali viene presentato in modo subdolo e controproducente un accurato quanto inutile mix di Sacro e Profano. La colpa è, pertanto, sia del mondo Scientifico, sia di quello Esoterico, che in un'epoca più attenta alle apparenze che alla sostanza hanno perso quel fecondo rapporto sinergico che, di fatto, ha permeato lo sviluppo della Conoscenza dall'Antichità sino alle soglie del XX Secolo. Il compito che mi è stato affidato è quindi assai difficile; vestendo io sia il Bianco Camice dello Scienziato sia il Multicolore e Magico Cappello dell'Esoterista proverò a gettare un po' di luce in questo Oscuro Labirinto.

La Vera Conoscenza si raggiunge per gradi

Premettiamo, innanzitutto, che la "Vera Conoscenza" non nega il fascino del Mistero, bensì lo asseconda e cerca di dominarlo "per gradi", ovvero attraverso un procedimento che è sia "Iniziativo" (come avviene in ambito esoterico) sia "Scientifico" - laddove il "Metodo Scientifico", come fu codificato da Galileo Galilei sin dal XVI Secolo, consiste nel "Provare e Riprovare", con ciò intendendo sia la necessità di "Esperimentare" e nuovamente "Esperimentare", ma anche la necessità di "Tentare una Spiegazione" (mettere la Conoscenza "alla prova") e "ri-provarla", ovvero rimettere la "prova" in discussione. Differenza sottile da non dimenticare...! E premettiamo che anche la Conoscenza Esoterica sa di dover "Velare, Svelare e Rivelare" - attraverso una metodologia intesa non nel suo immediato significato apparente (che l'immaginario collettivo assegna alla parola "rivelare", pensando erroneamente che "rivelare" significhi "chiare completamente") bensì nel suo vero significato, in cui l'atto del "Velare" è compito della Natura (che si ammantava di Mistero), un Mistero che l'Uomo "svela" rimuovendolo solo in parte e poi "ri-vela", cioè lo ri-copre di nuovi più profondi Misteri, da sottoporre a un nuovo ciclo di svelamento e rivelazione.

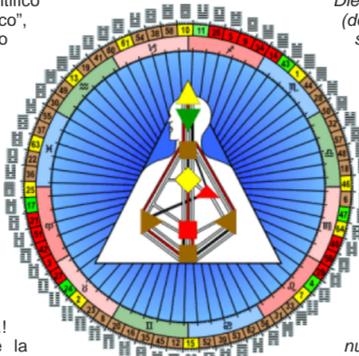
Comprendere il Mistero

Non è forse vero che la Scienza opera esattamente nello stesso modo...? Non è forse vero che il "vero scienziato" si prostra davanti al Mistero e cerca non di dominarlo, bensì di comprenderlo almeno in parte...? Ben sapendo che ogni nuova Scoperta porterà, inesorabilmente, nuove sfide e nuove porte da aprire,

che ogni nuova Conoscenza avrà l'effetto di spalancare nuovi abissi di Ignoranza da colmare, che ogni nuova conquista del pensiero non ci avvicinerà più di tanto alla comprensione dei misteri del Cosmo - perché essi sono infiniti e trascendono le umane possibilità, e ogni passo vero l'Infinito aggiunge qualcosa alla Conoscenza che ci lasciamo alle spalle, ma nulla toglie all'Infinito Mistero che resta davanti agli occhi! Quando da Scienziato leggo la pretesa di molti eminenti colleghi di cercare (o addirittura di aver già trovato) la "Teoria del Tutto", che qualcuno vuol vedere nella *Teoria delle Stringhe*, nella mia mente esoterica si rincorrono lo sgomento di dover, quindi, restare disoccupato per sempre e il senso del ridicolo nel vedere che molti Scienziati "moderni" non vogliono più "comprendere il Pensiero di Dio" (come disse un giorno *Albert Einstein*) bensì cercano presuntuosamente di sostituire la Scienza al Trascendente.

Cosa significano Esoterico ed Essoterico?

Il termine Esoterico deriva dal Greco "Esoterikós" (col significato di "ciò che sta dentro", succedaneo di "Esóteron" - "maggiormente dentro" - e di "Éso", che indica l'etimo "interno"); storicamente si riferisce, quindi, alla "lettura del mistero". L'opposto è "Exoterico" (o Essoterico) dal greco "Éxo" che indica invece il concetto di "fuori"; Exoterico è quindi "ciò che appare". Afferma giustamente *Corinne Morel* (alla pag. 335 del suo *Dizionario dei Simboli, dei Miti e delle Credenze*): "Dietro il senso primario e apparente (definito come Profano o Essoterico) si nasconde un senso secondario e profondo (definito come Esoterico). Il passaggio dall'uno all'altro avviene attraverso l'Iniziazione e la decrittazione dei Simboli". E ci sembra doveroso anche riportare quanto affermato da *Arturo Reghini* (a conclusione del suo libro *I Numeri Sacri nella Tradizione Pitagorica Massonica*, pag. 143): "L'analisi della realtà concreta mostra il carattere immateriale della realtà della materia stessa, riducendo il tutto a puri rapporti numerici e facendo svanire il mito ingenuo della materia massiccia e tangibile e resistente. Ma allora, se la realtà della materia si riduce alla realtà dei rapporti numerici, anche i rapporti tra cose ed esseri viventi hanno una realtà, sono realtà, e la loro conoscenza è una conoscenza reale, primordiale ma sicura. Per quanto relativa e parziale, questa conoscenza è quella che conta. [...] La Scienza non è in grado e non ha nessun titolo per giudicare sogno e pazzia la speranza di rischiarare il mistero seguendo vie che essa non percorre. La Scienza moderna occidentale è una scienza sperimentale obiettiva, ottenuta dall'esterno con strumenti in aiuto dei sensi; il suo scopo è osservare, capire, tenendo anche conto dell'inevitabile alterazione (Heisenberg) apportati nelle condizioni dell'esperimento del suo intervento. In Massoneria, in Ermetismo, nel Pitagorismo e in genere nell'Esoterismo di tutti i tempi, l'osservatore è anche oggetto dell'esperienza, che viene considerata dall'interno, direttamente, senza segue a pag.3



La crescita di Giona

La disubbidienza di Giona è incapacità di assumersi le proprie responsabilità o rifiuto di accettare supinamente una giustizia divina di cui non riesce a cogliere il senso? La sua condotta imperfetta è comunque efficace per indurre al pentimento tutti quelli che incontra, compresi i lettori di oggi

Anna Segre



Per due volte su queste pagine ho sfiorato il tema di Giona e l'ho lasciato cadere. La sua storia, narrata nell'omonimo libro biblico, non mi sembrava adatta a questa rivista. Non perché Giona non sia inquieto, anzi, chi potrebbe dirsi più inquieto di uno che, quando riceve l'ordine divino di andare a predicare a Ninive, corre ad imbarcarsi nella direzione opposta? O di uno che, quando finalmente si decide ad annunciare la distruzione della città e ne ottiene la salvezza grazie al pentimento dei suoi abitanti, si rammarica per la propria profezia non avverata? Il problema è che il suo non mi sembrava un modello di inquietudine positiva, come quelli di cui solitamente vado in cerca nella Bibbia, tra i miti o nella letteratura: la sua fuga e il suo rammarico per la mancata distruzione di Ninive sembrano denotare invece un'incapacità di affrontare le responsabilità, di accettare il cambiamento, oltre a mancanza di comprensione umana per il prossimo; quest'ultima impressione è confermata dal fatto che, mentre la nave si trova in mezzo alla tempesta, Giona dorme saporitamente.

La nave-mondo

Diverse interpretazioni, però, ci permettono di delineare un ritratto più complesso e sfaccettato del nostro profeta: prima di tutto, il suo rifiuto di recarsi a Ninive e la sua ribellione investono la riflessione umana sulla giustizia divina: forse per pietà verso i cittadini di Ninive (scrive per esempio *Elie Wiesel*): Giona è consapevole della sua impotenza di fronte alla miseria umana... E' come se dicesse a Dio: "Non sono d'accordo col Tuo modo di governare il mondo!", oppure perché sa che il loro segue pag. 2

Riscoprire l'immaginazione

Dopo l'ubriacatura di trent'anni di neoliberalismo e individualismo, la crisi economica ha infranto l'illusione in cui siamo fino ad oggi vissuti. Si sta aprendo un'epoca nuova, ma abbiamo bisogno di nuove parole, idee, visioni, per costruirla. Dobbiamo tornare a immaginare un mondo diverso

Massimiliano Vaira

Un mondo in deficit di immaginazione

Nel 1925 Keynes scriveva: «Dobbiamo inventare una saggezza nuova per una nuova era. E nel frattempo, se vogliamo fare qualcosa di buono, dobbiamo apparire eterodossi, problematici, pericolosi, e disobbedienti». Keynes ha immaginato un modo diverso di organizzare e governare l'economia capitalista che ai suoi contemporanei sembrava, nei migliori dei casi, un'utopia e nel peggiore del delirio di un visionario. Dopo la seconda guerra mondiale e fino agli anni '70, quell'utopia è stata il principale strumento di uno sviluppo economico, sociale e culturale dell'occidente capitalistico mai riscontrato fino a quel momento.

Dagli anni '80 e per trent'anni abbiamo smesso di immaginare. L'ubriacatura neoliberalista e l'individualismo (erede paradossale dei movimenti libertari del '68) hanno sostituito l'immaginazione con il sogno illusorio di una crescita senza fine, in cui a ciascuno spettava il compito e la responsabilità individualizzati e privatizzati di cogliere le nuove opportunità per raggiungere il successo personale. I cantori della fine della storia, del postmodernismo e dell'iper-liberismo spopolavano e chi cantava fuori dal coro era uno che viveva fuori dal tempo, un nostalgico, un menagramo. All'inquietudine della capacità immaginativa si è sostituita l'inquietante indolenza di un autocompiaciuto disimpegno.

Gli scricchiolii del sistema economico, sociale e culturale venivano presentati come prodromi di un nuovo slancio verso un futuro ancora più luminoso. Nel 2008 ci siamo svegliati. La sbornia è passata, l'illusione è svanita e ci siamo accorti che stavamo camminando non lungo un'autostrada, ma sull'orlo del baratro. Ma ci siamo anche accorti che non avevamo più le parole che offrirono delle prospettive per uscire da questo stato di cose.

Oltre l'indignazione

Il dibattito su come uscire dalla crisi è intrappolato nell'uso di parole, visioni e soluzioni appartenenti a quasi un secolo fa. La politica alle prese con la crisi oscilla autisticamente tra liberismo e keynesismo, incapace di produrre un'alternativa a essi. Nella società civile, nel frattempo, si è formato un movimento di portata globale la cui parola d'ordine è l'indignazione. Indignazione non verso la democrazia, ma verso la politica egemonizzata dagli interessi economico-finanziari che dettano a essa le regole del (loro) gioco. Queste regole sono semplici: privatizzare i profitti per i pochi e socializzare i costi scaricandoli sui molti e sullo segue pag. 2

Sabato 3 dicembre 2011 ore 16,00
Sala "Baldassarre" della Biblioteca, Alassio, Piazza Airoldi e Durante, 7.

Comune di Alassio, Circolo degli Inquieti e Unione Provinciale degli Albergatori presentano il volume

"Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, viaggiatori e grand-tourists lungo il Mar Ligure"
Intervengono

Roberto Avogadro

Sindaco di Alassio

Chicca Ienca,

Consigliere delegato alla cultura

Franca Cappelluto,

Presidente dell'Unione Provinciale Albergatori

Elio Ferraris,

Presidente del Circolo degli Inquieti di Savona

Domenico Astengo, Alessandro Bartoli,

Giulio Fiaschini

Autori del libro

Il Circolo degli Inquieti presenta il volume di Domenico Astengo, Alessandro Bartoli e Giulio Fiaschini "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, viaggiatori e grand-tourists lungo il Mar Ligure" edito dal Comune di Alassio per i tipi dell'editore Bacchetta di Albenga e premiato come libro ligure dell'anno 2011 con il premio "Anthia" nel corso del festival del libro ligure di Peagna. Si tratta di un testo di notevole interesse culturale che raccoglie un'antologia di testimonianze di viaggi sul Mar Ligure - spesso inedite o poco note - di una ricca schiera di autori, alcuni celebri altri no, che tra il 1600 ed il 1940 lasciarono traccia scritta delle loro peregrinazioni marittime nel Golfo di Genova e, più in generale nel Mar Ligure. L'evento si terrà il prossimo 3 dicembre 2011 alle ore 16,00 presso la sala Baldassarre della Biblioteca di Alassio in piazza Airoldi e Durante 7, la sala per l'occasione ospiterà anche alcuni manifesti originali d'epoca sulla navigazione transatlantica e a vapore.

Seguirà un piccolo rinfresco offerto dall'Amministrazione Comunale per salutare gli intervenuti. Durante la presentazione sarà possibile acquistare il volume al prezzo scontato di €20,00.

Sabato 14 gennaio 2012 ore 9.15
Nuovo FilmStudio, Piazza Diaz, Savona

Circolo degli Inquieti

e Mi nutro di vita

Associazione per la lotta ai disturbi del comportamento alimentare presentano

Giornata Nazionale del Focchetto Lilla contro i disturbi alimentari
Intervengono

Antonio Maria Ferro

Direttore Dipartimento Salute Mentale Asl 2 Liguria

Cristiana Rossi

Direttrice Centro Accademico Danza

Andrea Scella

Professore Ordinario di Diritto Processuale Penale Università di Udine, Avvocato

Stefano Tavilla

Presidente Ass.ne Mi nutro di vita

Coordina

Iliaria Caprioglio

Ideatrice del Progetto di ed. alimentare per le scuole In lotta con il cibo

Presenta

Elio Ferraris

Presidente del Circolo degli Inquieti

Partecipano Docenti e Studenti delle Scuole secondarie di 2° grado di Savona

L'immagine corporea ha assunto un ruolo centrale nella costruzione dell'autostima dei giovani: l'univocità del modello proposto dai media è evidente e i dati sull'aumento esponenziale delle malattie legate alla percezione fisica di sé lo confermano. I disturbi del comportamento alimentare sono diventati una sorta di epidemia sociale e in Italia rappresentano la prima causa di morte fra le ragazze di età compresa fra i 12 e i 25 anni. Stefano Tavilla, papà di Giulia vittima a 17 anni del DCA, afferma: "Lei non ce l'ha fatta, ma non ci devono essere altri figli che muoiono quando potevano essere salvati. Vorrei che la prevenzione entrasse nelle scuole, vorrei che venisse istituita anche in Italia la Giornata Nazionale del Focchetto Lilla contro i disturbi alimentari. Per questo non voglio fermarmi, non voglio che spente le luci sulla mia tragedia personale non se ne parli più".

Mi nutro di vita è promotrice del Disegno di legge per istituire la Giornata Nazionale del Focchetto Lilla (è possibile firmare la petizione on line: <http://www.petizionepubblica.it/?pi=DCA>) e del Progetto di educazione alimentare per le scuole "In lotta con il cibo. Disturbi alimentari nello specchio deformante della società e corretta alimentazione". Finalità degli incontri è discutere con gli studenti dei problemi legati ai disturbi alimentari e all'alimentazione scorretta indotti, sempre con maggior frequenza, dallo specchio deformante della nostra società, complici la televisione, la moda, i media. Illustrando, successivamente, i principi alla base di una corretta alimentazione, non omologata o imposta da "cattivi maestri".

“Semplice”, con qualche complicazione.

Spesso le parole che circolano ci danno qualche indicazione sui tempi che corrono. Non sorprende che Calvino ci tenesse a suggerircene qualcuna per il nuovo millennio. Ma se così è, cosa ci dice sulla nostra un po' complicata contemporaneità la parola "semplicità"?

Linda Finardi

Mi è ritornato in mente per l'ennesima volta "Lezioni Americane" che Calvino ha scritto alla fine degli anni '80. Apro la I edizione della Mondadori del 1993 e mi domando ancora il perché di quel sottotitolo "sei proposte per il prossimo millennio" e la sorpresa finale di ritrovarne solo cinque.

Sono tornata spesso con la mente su questa discordanza numerica tanto da tentare di completare l'elenco. Perché se "leggerezza", "rapidità", "esattezza", "visibilità" e "molteplicità" non dovessero bastare per comprendere il nostro essere contemporanei, e se Calvino me lo permettesse, visto che alla sesta ci stava lavorando, per gioco e immaginazione aggiungerei la "semplicità".

Sulla semplicità

Di questa parola sembra se ne usino i più opposti significati: difficile dire se stia oggi più per elementare o spontaneo o essenziale o superficiale, ma il fatto è che pure la storia e le più diverse discipline hanno provato a farvi appello.

Una breve ricerca ci porta nei pressi della filosofia: Dio è infinitamente semplice per Tommaso D'Aquino e lo è perché la sua natura è unitaria, unica e indivisibile. Nella scienza troviamo la teoria del rasoio di Ockham, secondo cui le spiegazioni semplici sono quelle che con più probabilità si avvicinano alla verità e che per questo sono da preferire. Nelle teorie cognitive la semplicità è la proprietà per cui sono sufficienti pochissime informazioni per descrivere esaurientemente un s'oggetto. E passando all'economia: semplificare significa ridurre il numero dei concetti e delle variabili in essi incluse.

Semplicità: qualità da riconoscere.

Autentico, preciso, ragionevole, sintetico, essenziale: questi sono i sinonimi più appropriati per descrivere il semplice proposto per questo nuovo millennio. La semplicità è senza artificio, senza sovrastrutture, quasi un buon senso.

Il semplice si può riconoscere dal fatto che è necessario: "Nel senso primario e fondamentale è necessario ciò che è semplice" (Aristotele), ma non è niente di più di quel che è necessario.

Ma come può essere perseguita la semplicità? Forse è percorrere la strada con soste frequenti da utilizzare per il riposo e per riflettere sull'orientamento della successiva azione da compiere, anche correndo i rischi della sperimentazione. E' prepararsi ad uno stadio più semplice, spoglio da idee e concetti antiquati ormai diventati fantasmi culturali, predisposto per accogliere gli embrioni di nuove concettualizzazioni da tradurre in azioni. È la conquista del proprio pensiero, o almeno della libertà di decidere a quali concetti e possibilità offerti dalla propria o altra cultura far riferimento. Come afferma Luigi Pintor "la semplicità è una smisurata ambizione, ed è l'essenza della libertà" perché semplice non è l'oggetto o il soggetto che guardiamo, ma lo

sguardo con cui ci dedichiamo ad esso ed è pur sempre una conquista che si acquisisce con il tempo, dopo aver superato diversi livelli di complessità, di esercizio.

La semplicità non c'entra con l'idea di linearità.

Il problema sta in un sedimentato rapporto secondo cui è semplice ciò che è lineare. Il paradigma della linearità forza a vedere le situazioni come fossero monolitiche e a vedere ciò che accade al di fuori dei binari come qualcosa di improvviso o anomalo.

La linearità può essere avvertita come un vincolo, oggi forse più che in tempi passati: gli obiettivi a lunga scadenza sono troppo spesso non definiti e altrettanto spesso gli imprevisti obbligano a orientarsi su altri progetti, a considerare le soluzioni adottate solo provvisorie. Oggi sembra più semplice porsi in maniera flessibile, pronti a cambiare rotta a seconda delle risorse a disposizione, degli scenari che di volta in volta vanno dipingendosi sulla scia dei repentini eventi mondiali, pronti a scoprire cose nuove e inattese mentre se ne stanno cercando altre.

Tentano di spiegarcelo gli appassionati della recente e ancora tutta da sviluppare "teoria della complessità": questi studiosi sono alla ricerca di modelli con cui semplificare la realtà, che per dimensione, meccanismi di funzionamento e densità delle relazioni ci pare indomabile. Insomma, considerazioni non lontane dalla molteplicità di cui parla Calvino, secondo cui gli eventi sono il frutto dell'intracciarsi di più elementi, che diventano sia causa sia effetto dell'evento stesso.

La semplicità: uno stile di pensare e di vivere.

Non si tratta solo di considerazioni teoriche. E anzi sono proprio alcuni comportamenti degli uomini contemporanei a dirci qualcosa su questo sentito bisogno di semplicità. In riferimento allo stile di vita, per esempio, è da registrare un curioso e recentissimo fenomeno proveniente dagli USA e già diffuso anche in Europa denominato simple living. Ovvero la scelta compiuta dalle persone che vivono in condizioni di agiatezza di ridurre volontariamente i propri beni, di consumare meno, di aumentare l'autosufficienza coltivandosi per esempio un orticello, o di alcuni professionisti di ridurre le ore di lavoro per impegnarle in ambiti meno stressanti e più relazionali come la famiglia, il relax e gli hobbies. La semplicità sembra quindi un vero movimento di pensiero potenzialmente in grado di sollecitare e orientare i mutamenti sociali relativi alla qualità dell'ambiente e della vita.

Anche nelle pubblicità televisive o dei giornali patinati capita che faccia capolino la parola "semplicità". Se è vero che la pubblicità è un ricettacolo di vocabolari appartenenti alla nostra cultura e allo stesso tempo uno strumento che mette in circolo quegli stessi vocabolari, allora si potrebbe concludere che di cose semplici se ne sente continuamente il bisogno.

Insomma, sarà per la crisi economica, con tutte le sue "complicazioni", o per la confusione e la conflittualità di questa realtà in profonda transizione, che anche la pubblicità promette "semplicità", ma "la semplicità è la più sospettata delle qualità: essa è fonte di grandissimo turbamento" (Muriel Spark, scrittrice), o meglio, di grandissima "inquietudine".



Cammino della storia (Advance of History) 1964. Mark Tobey Guggenheim Ve

Inquietudine nelle organizzazioni

Il lavoro manuale nella Società della Conoscenza

Il 3 settembre 2011 la Germania ha celebrato il "craft day" per illustrare l'importanza economica e sociale del lavoro manuale nella società moderna.

Clay Casati

Il passaggio da Società Industriale manifatturiera a Società di Servizi e successivamente a Società della Conoscenza, è generalmente accompagnato da un significativo aumento del lavoro non-manuale e se, mal gestito, dall'esplosione del precariato. Inoltre la de-industrializzazione, non gestita, può comportare: un rapido declino nel lavoro qualificato manuale; la gentrificazione dei quartieri urbani che innesca cambiamenti socio-culturali nell'area a seguito dell'acquisto di beni immobili da parte di fasce di popolazione benestante in comunità meno ricche; la residualizzazione dei quartieri popolari associata a processi di esclusione sociale.

Tipo di Società	Caratteristiche	Principali requisiti richiesti al lavoratore
Società Industriale	Grandi aziende; Lavoro manuale qualificato; Lunghi cicli di vita del prodotto; Piramide organizzativa a molti livelli; Taylorizzazione del lavoro; Mercato pilotato dai venditori.	Capacità di effettuare operazioni standard e seguire le istruzioni nel lungo termine.
Società di Servizi	PMI (Piccole, Medie Imprese); Lavoro intellettuale; Lavoro di squadra per lavoratori qualificati; Brevi cicli di vita dei prodotti; Piramide organizzativa piatta; Mercato pilotato dai compratori; Iniziale tasso di occupazione crescente.	Competenze per la realizzazione di attività e la soluzione di problemi; meccanismi di autoapprendimento.
Società della Conoscenza	Conoscenze teoriche come forza motrice in sostituzione del lavoro fisico e del capitale; Produzione sistemica di conoscenze e innovazioni in scuole, università, istituti di ricerca, aziende; Nuove forme di distribuzione e acquisizione di conoscenze (internet, cellulare, ecc); Impatto sulla organizzazione del lavoro (home office, telelavoro, ecc).	Tecnologie di acquisizione, produzione e distribuzione delle conoscenze.

Cambiamenti nel mondo del lavoro

La conoscenza raddoppia ogni cinque anni, il declino demografico riduce la disponibilità di "materia prima", il mondo del lavoro cambia continuamente con difficoltà nelle previsioni.

L'Europa ha affrontato i problemi del cambiamento con la definizione di linee guida per gli stati membri attraverso la Strategia di Lisbona, il Processo di Copenaghen, il Progetto ET 2020 con il principale obiettivo del raggiungimento di elevati livelli di crescita e di occupazione sostenibile basati sulla conoscenza, che valorizzano creatività, innovazione, imprenditorialità e promuovono, nel contempo, la realizzazione personale, la coesione sociale e la cittadinanza attiva.

Per mantenere mobilità e occupabilità nel tempo, il lavoratore deve agire come imprenditore di se stesso /della propria forza lavoro, deve essere ad ampio profilo ovvero in grado di (1) completare compiti standard, e, se necessario, non standard nell'ambito della sua professione allargata, (2) avere un'ampia base di conoscenze e competenze specifiche, (3) disporre di ampie competenze professionali, funzionali, sociali e personali, (4) essere preparato per una vasta gamma di attività.

"Deutschland ist handgemacht"

Per la prima volta il 3 settembre 2011 la Germania ha celebrato il "Craft Day" per illustrare l'importanza economica e sociale dell'artigianato e del lavoro manuale nella società moderna. Il motto della celebrazione "Deutschland ist handgemacht" – "La Germania è fatta a mano" campeggia su un mega-poster presso il Ministero Federale dell'Economia e della Tecnologia a Berlino. (www.handwerk.de/berufe-checker/)

L'artigianato è uno dei maggiori e più diversificati settori dell'economia tedesca: 967 mila imprese, innovative e impegnate nelle professioni artigiane; 4,8 milioni di dipendenti; 480 mila tirocinanti; €512 miliardi di fatturato; costruiscono il futuro e mantengono efficiente e performante il motore della locomotiva europea Germania.



I quasi 5 milioni di artigiani, che rappresentano oltre 130 mestieri, sono al servizio della popolazione dalla culla alla tomba: garantiscono l'assistenza per venire al mondo, una casa confortevole, l'efficienza energetica; forniscono capacità avanzate di telecomunicazioni; costruiscono e mantengono efficienti le infrastrutture; mantengono le persone sane e mobili; forniscono alimenti appetitosi; permettono di vivere come vogliamo vivere; deliziano con eventi culturali; migliorano la qualità della vita curando le disabilità e la vecchiaia; accompagnano le persone all'ultima dimora e le ricordano sulle lapidi.

Evidenze italiane

Secondo Confartigianato Lombardia "Apprendere significa imparare a conoscere. Significa crescere attraverso l'esperienza. Ogni anno in Lombardia, più di 120mila posti di lavoro sono rivolti ai giovani ma non sono coperti perché le imprese non trovano sempre le persone interessate. O perché i giovani preferiscono scegliere altre opportunità formative, oppure sono stati educati nei pregiudizi che gli istituti liceali siano sempre e comunque meglio delle scuole tecniche" (da www.confartigianato-lombardia.it/2011).

Negli ultimi anni, in controtendenza alle richieste delle imprese, è stato portato avanti un processo di licealizzazione sia a livello degli istituti tecnico-professionali (dove sono state ridotte le ore di pratica e cambiato il nome in Istituto d'Istruzione Superiore) sia a livello universitario dove i corsi di laurea triennale sono i vecchi corsi teorici ridotti ovvero liceizzati. Nulla di

paragonabile alla formazione professionale in Germania caratterizzata dalla alternanza scuola-lavoro sia nella scuola secondaria, che nei corsi universitari delle Fachhochschulen (FH) o Università delle Scienze Applicate. Con la conclusione che, in Italia, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) nel primo trimestre del 2011 sfiora il 30 per cento, con un picco del 46% per le donne del Mezzogiorno (Istat).



Segue da pag. 1 La crescita di Giona



Il pentimento sarà solo superficiale e strumentale. Interessante è l'interpretazione tradizionale ebraica che dal versetto "Ogni uomo invocava il suo dio" deduce che sulla nave viaggiavano settanta persone, esponenti dei settanta popoli e delle settanta religioni del mondo:

una nave multietnica e multireligiosa, quasi un modello di possibile convivenza tra gli abitanti del pianeta. All'inizio invitano Giona a invocare la sua divinità come stanno facendo tutti gli altri, ma poi, quando dopo aver gettato Giona fuori dalla nave (controvolontà, esortati da lui stesso) il mare si placa. "Quegli uomini temettero grandemente il Signore".

A proposito di Pinocchio mi chiedevo che cosa sarebbe successo se si fosse sempre comportato come un ragazzino perbene. Lo stesso si potrebbe fare con Giona: se fosse andato subito a Ninive a predicare avrebbe ottenuto gli stessi risultati? Forse no. Forse è stata proprio la vicenda della nave, con i pagani subito pronti a riconoscere il Dio unico, ad instillargli la fiducia nella propria possibilità di toccare davvero il cuore dei Niniviti; e, ancora di più, forse è stata l'esperienza della propria stessa trasgressione e del perdono divino (in seguito alla permanenza nella pancia del pesce) a mettergli in bocca le parole giuste, quelle che porteranno tutti gli abitanti della città a digiunare e cingersi di cilici, dal più grande al più piccolo, e convertirsi ciascuno dalla propria condotta malvagia. Così, forse è stata proprio la non disponibilità di Giona ad accettare supinamente una giustizia divina di cui l'uomo non sempre è in grado di cogliere il senso a permettere a quella stessa giustizia divina di operare con efficacia e produrre il pentimento di una città completamente malvagia. Forse Giona è stato scelto come profeta proprio perché pieno di dubbi.

Maturazione nel pesce
Con Pinocchio Giona condivide anche l'esperienza del soggiorno nella pancia di un pesce; soggiorno che determinerà in entrambi una maturazione interiore, che li porterà una volta usciti ad assumersi le proprie responsabilità in modo adulto; ma forse per entrambi la maturazione non

sarebbe stata così completa senza la trasgressione, e soprattutto senza la capacità di mettere in discussione le imposizioni ricevute dall'alto, per poi giungere ad accettarle solo dopo un processo di riflessione, esperienza ed incontri che ha permesso di farle autenticamente proprie. Secondo un'interpretazione non si tratta di un pesce qualunque, ma del Leviatano, il grande mostro marino descritto nel libro di Giobbe; non a caso anche Giobbe è un bell'esempio di inquietudine e incapacità di accettare supinamente l'operato divino.

Alla fine Giona è di nuovo inquieto a causa del ricino che gli faceva ombra, che è stato roscchiato da un verme. "Ed il Signore disse: tu hai pietà per questo ricino intorno a cui non ti sei affaticato e che non hai fatto crescere, che è nato in una notte e in una notte è perito. Ed io non dovrei aver pietà di Ninive, la grande città, che contiene più di centoventimila persone che non sanno distinguere la mano destra dalla sinistra e un numero considerevole di bestiame?" L'inquietudine un po' egoistica per una sola creatura permette di imparare la pietà per tutte le creature.

Enoi?

Gli ebrei usano leggere il libro di Giona nel pomeriggio del giorno di Kippur (Espiazione), in cui si invoca il perdono per tutte le colpe commesse nell'anno trascorso. Il libro di Giona non è solo una lezione esemplare sul pentimento, ma anche una lezione di universalismo e solidarietà umana. In fondo, però, è anche una lezione di inquietudine, la storia di una giustizia divina messa in discussione, poi accolta, poi di nuovo contestata, mai accettata supinamente. Forse proprio per questo è un insegnamento utile: come l'esempio di Giona è stato efficace per i passeggeri della nave e per i Niniviti proprio grazie all'umanità del profeta e ai suoi dubbi, così forse potrà essere altrettanto utile per chi oggi si accosta alla lettura del libro biblico. D'altra parte, come dimostra anche la descrizione manzoniana della notte dell'Innominato, senza inquietudine non ci può essere vero pentimento. (A.S.)



Il pentimento sarà solo superficiale e strumentale. Interessante è l'interpretazione tradizionale ebraica che dal versetto "Ogni uomo invocava il suo dio" deduce che sulla nave viaggiavano settanta persone, esponenti dei settanta popoli e delle settanta religioni del mondo:

una nave multietnica e multireligiosa, quasi un modello di possibile convivenza tra gli abitanti del pianeta. All'inizio invitano Giona a invocare la sua divinità come stanno facendo tutti gli altri, ma poi, quando dopo aver gettato Giona fuori dalla nave (controvolontà, esortati da lui stesso) il mare si placa. "Quegli uomini temettero grandemente il Signore".

A proposito di Pinocchio mi chiedevo che cosa sarebbe successo se si fosse sempre comportato come un ragazzino perbene. Lo stesso si potrebbe fare con Giona: se fosse andato subito a Ninive a predicare avrebbe ottenuto gli stessi risultati? Forse no. Forse è stata proprio la vicenda della nave, con i pagani subito pronti a riconoscere il Dio unico, ad instillargli la fiducia nella propria possibilità di toccare davvero il cuore dei Niniviti; e, ancora di più, forse è stata l'esperienza della propria stessa trasgressione e del perdono divino (in seguito alla permanenza nella pancia del pesce) a mettergli in bocca le parole giuste, quelle che porteranno tutti gli abitanti della città a digiunare e cingersi di cilici, dal più grande al più piccolo, e convertirsi ciascuno dalla propria condotta malvagia. Così, forse è stata proprio la non disponibilità di Giona ad accettare supinamente una giustizia divina di cui l'uomo non sempre è in grado di cogliere il senso a permettere a quella stessa giustizia divina di operare con efficacia e produrre il pentimento di una città completamente malvagia. Forse Giona è stato scelto come profeta proprio perché pieno di dubbi.

Maturazione nel pesce
Con Pinocchio Giona condivide anche l'esperienza del soggiorno nella pancia di un pesce; soggiorno che determinerà in entrambi una maturazione interiore, che li porterà una volta usciti ad assumersi le proprie responsabilità in modo adulto; ma forse per entrambi la maturazione non

Segue da pag. 1 Riscoprire l'immaginazione

stato. L'indignazione è rivolta verso la politica che ha sacrificato la democrazia, la giustizia sociale e l'equità in favore di queste regole; è in nome della democrazia che gli indignados si mobilitano, non contro essa.

Questo movimento segna una rinascita della partecipazione e dell'impegno politico-civile e ciò fa ben sperare. Ma non basta e non solo perché, come sostenuto recentemente da Pietro Ingrao², uno dei principali esponenti dell'ex-PCI, serve l'organizzazione. L'indignazione è intrinsecamente una critica negativa all'esistente. Limitarsi a organizzare la critica non è sufficiente. Senza idee-guida nuove che indichino una direzione, una prospettiva e modalità di azione nuove, cioè una critica (pro)positiva, l'indignazione per quanto organizzata non porterà lontano. Senza idee essa è cieca e si risolve in risentimento.



democraticunderground.com

Tornare a immaginare

La crisi di legittimazione dell'ordine sociale ed economico offre finalmente l'opportunità di tornare a immaginare, cioè di produrre visioni utopiche. Utopia non significa che qualcosa non si realizzerà mai; quella è l'ucronia. Utopia significa che qualcosa non si è ancora realizzato e pertanto è guardare oltre il limite del contingente immaginando qualcosa di diverso. La storia umana è progredita con l'utopia e gli esempi non mancano: dalla tecnologia, alla politica, alla cultura. L'immaginazione è il motore del cambiamento. Mette in discussione l'esistente e offre nuove idee, nuove prospettive. Il modo di cambiare l'esistente è renderlo obsoleto e per farlo serve la capacità di immaginare un mondo diverso, cioè un pensiero utopico. L'immaginazione e l'utopia hanno un orientamento ottativo e normativo (in che mondo vorremmo vivere? Come dovrebbe essere e funzionare?) e pertanto spingono all'azione. Se la generazione del '68 propugnava l'immaginazione al potere, quella attuale dovrebbe pensare in termini di potere dell'immaginazione³, che significa poter elaborare alternative innovative e poter agire per realizzarle. In altri termini, significa fare dell'immaginazione una prassi con cui affrontare lo stato di incertezza radicale e mobilitarsi collettivamente per un fine che cambi questo stato in qualcosa di migliore. In questa prospettiva, l'immaginazione spinge alla partecipazione attiva, alla progettualità prospettica, all'impegno.

Oggi l'immaginazione utopica non è una sfida, ma una necessità. Come sostiene Tony Judt – storico di origine britannica che ha esercitato una grande influenza culturale negli USA –, oggi «ci serve un linguaggio dei fini, non un linguaggio dei mezzi. Non è indispensabile credere che i nostri obiettivi siano destinati a realizzarsi, ma è necessario poter credere in essi»⁴. Ma per far ciò, dobbiamo innanzitutto tornare a credere che si può immaginare un mondo diverso. (M.V.)

Note

¹ J.M. Keynes *Sono un liberale?*, Adelphi, 2010, p. 171

² P. Ingrao *Indignarsi non basta*, Aliberti editore, 2011

³ Devo questa formula a Elio Ferraris

⁴ T. Judt *Guasto è il mondo*, Laterza, 2011, p. 131

Da Don Chisciotte agli Indignados, a Occupy Wall Street: il Sogno impossibile

Siamo tutti Indignati, non solo gli spagnoli. Ma ancor più siamo tutti Don Chisciotte. Il suo sogno impossibile ci riguarda

Elio Ferraris

Il 14 aprile al Teatro Chiabrera di Savona, per l'adattamento e la regia del nostro vice Presidente Dario Caruso, andrà in scena la versione italiana del Don Chisciotte di Miguel Cervantes. Sarà uno stimolo a rileggerne le visionarie imprese e a ripensare al suo ricco mondo ideale. Nel frattempo, per riscoprirlo, si può ascoltare il tema musicale dominante, quel Sogno impossibile di Mitch Leigh, di intensa emotività. Su Youtube si trovano diversi video, tra cui quello con Peter O'Toole e Sophia Loren.

Simbolo di un'umanità "disprezzata e coperta di cicatrici"

Don Chisciotte non è più solo un libro, un musical, un film. Don Chisciotte è entrato nella storia, nella modernità, nelle nostre coscienze. Un tempo ci vergognavamo di venire associati a questo personaggio bizzarro, sconclusionato, perdente. Oggi vorremo avere il suo coraggio! Non ci appare più come cavaliere intontito ma come hidalgo incantato. Non è più soltanto la più alta espressione della cultura di un grande Paese ma è



Salvador Dalí Don Chisciotte - Palazzi Editore - 1965

diventato simbolo di un'umanità "disprezzata e coperta di cicatrici" che ancora si sforza "con la sua ultima oncia di coraggio a raggiungere il sogno impossibile, la stella irraggiungibile". Se prima Don Chisciotte rappresentava l'espressione della decadenza del Siglo de Oro e della crisi di ideali che ne seguì, oggi raffigura la critica a quel mondo di oggi, gaudente e deluso, ambizioso e ingiusto. È la lancia che trafigge nei mulini a vento gli pseudogiganti della cultura saccente; che deride i picari della finanza dominante; è il cavaliere errante che porta scompiglio e positiva inquietudine tra noi, pecore omologate da un mercato governato da regole perverse.

Don Chisciotte non è più il pazzo ma l'Inquieto; è il visionario che sferza i giovani al grido di siate folli; che richiama le nostre coscienze a "osare", ad uscire dal gregge, a dare potere all'immaginazione, a conferire un senso diverso e vero alla nostra esistenza; a "sognare un sogno impossibile...non importa quanto disperato...quanto lontano" a "essere pronti ad attraversare l'inferno per una causa celeste". A provare, insomma, a tirar fuori un mondo migliore dalle macerie che ci stanno rovinando addosso.

Indignati, protagonisti di una ricerca

È su queste macerie che si stanno aggirando gli indignados. Curioso il fatto che questo movimento - apartitico, pacifico, interclassista - nasca nel Paese di Don Chisciotte e che, come Don Chisciotte, diventi in tutto il mondo simbolo di pro-testa, di con-testazione, cioè di testimonianza di un dis-accordo, di un bisogno di nuova con-cordia, di richiesta di condanna dei responsabili del dissesto economico, di un disagio nei confronti della democrazia e di un modo comune di sperimentarne una più partecipata, di valorizzazione delle straordinarie potenzialità scientifiche e tecnologiche che convivono con le macerie. Simile al '68 e, nel contempo, profondamente diverso dal movimento operaio e studentesco di quegli anni. Allora il capitalismo aveva risorse di rilancio, ora il fallimento del "sistema" è globale; allora si agitava come alternativa, come sogno il socialismo, cubano o cinese, ora il socialismo non esiste più. Le ideologie, ora, sono davvero morte.

Gli "indignados", a Madrid, a New York, ad Atene, a Roma o nelle altre cento piazze del mondo, sembrano combattere contro i mulini a vento; non indicano modelli e non hanno leader; le loro parole appaiono più come atti di accusa che come rivendicazioni o richieste precise.

La società che hanno conosciuto è stata, per alcuni, quella del boom, per altri quella dell'edonismo reaganiano, per altri ancora quella, comunque, delle garanzie sociali. Sono indignati perché sono eredi di diritti che non possono più far valere, perché si riconoscono in valori conosciuti non nel vivere reale ma nei libri. Sembrano tanti Alonso Quijano.

Lui - accanito lettore di "romanzi picareschi", indignato dal vuoto della società in cui viveva - diventa Don Chisciotte; loro - formati nei miti del welfare ma feriti nei loro ideali dagli inganni dei cavalieri di ventura della politica e della finanza di oggi - occupano le piazze. Si prestano a passare per visionari fantasiosi, inconcludenti e goffi mentre sono i protagonisti di una ricerca che va alle radici del senso del consorzio umano, della convivenza civile, del senso della vita, delle ragioni dell'esistenza.

Ed è per queste ragioni che li sentiamo nostri. L'Inquietudine sollecita la nostra ricerca di "virtù e canoscenza" attraverso percorsi personali in cui non mancano, talvolta, sprazzi di follia, viaggi fantastici verso l'ignoto e sogni impossibili. Ma proprio per questo, anche noi Inquieti, ci sentiamo indignati di fronte al vuoto e all'inganno presente.

NOTE SU NOTE DI NATALE

di Dario B. Caruso

QUELLO CHE CAMBIA

Ritorna Natale.

Finché sei bambino il Natale è sempre uguale, qualcosa più qualcosa meno. Attendi Natale con la consapevolezza che il giorno di festa sarà bellissimo.

Poi gli anni passano, raggiungi l'età in cui la vita smette di dare ed inizia a prendere (come dice il professore di Yale nell'ultimo episodio della saga di Indiana Jones), i giorni di Natale si accumulano e diventano sempre diversi. Attendi Natale con la speranza che non sia troppo diverso dall'ultimo.

Ognuno vive questo periodo dell'anno in maniera diversa.

Scoccata la Mezzanotte Santa c'è chi non ha voglia di tuffarsi in un gomito di strade, chi osserva il presepe ascoltando vagire il Re del Cielo, chi ancora ode tra il sonno le ciaramelle, chi vede giungere i Re Magi nelle lunghe vesti in una notte senza luna ma chiara di luce bianca.

La bellezza del Natale è che ci fa liberi, ciascuno - credenti e non - può sentire ciò che crede o ciò che vuole.

La bellezza del Natale è che ci tiene prigionieri del ricordo.

La musica del Natale contiene in sé lo stesso dualismo: da una parte canti festosi e risonanti, pieni di gioia e di buoni propositi legati all'amore e alla solidarietà per la vita che deve venire, dall'altra melodie morbide, sinuose e malinconiche, cariche di languida memoria per la vita già vissuta.

Orlando Gibbons, compositore inglese, nacque a Cambridge nel 1583 e fu battezzato la notte di Natale dello stesso anno a Oxford. Ebbe una vita breve e travagliata, e la sua morte è velata da un sottile mistero.

Scrisse delle opere di straordinaria bellezza; in uno dei suoi più celebri madrigali scrive così:



Orlando Gibbons

Il cigno d'argento in vita non poteva cantare; quando la morte si avvicinò la gola dal silenzio si sbloccò. Così incominciò a cantare il suo primo e ultimo canto: "Addio a tutte le gioie! O Morte, si avvicinano i tuoi occhi!".

Il cigno ha atteso l'estremo momento per dar voce al proprio canto.

L'augurio è quello di anticipare, di bruciare il tempo sui tempi.

L'Avvento che si rinnova ci permette di trovare nuova linfa, nuovi stimoli, la forza di spostare anche di poco l'asticella per andare appena più su provando a superarla.

Questa è la sfida che inquietamente lanciamo. Raccogliamo il guanto e facciamoci avanti.

"A Natale un giorno gli uomini andranno d'accordo in tutto il mondo. Allora ci sarà un enorme albero di Natale con milioni di candele. Ognuno ne terrà una in mano, e nessuno riuscirà a vedere l'enorme albero fino alla punta. Allora tutti si diranno "Buon Natale!" a Natale, un giorno." (Natale, un giorno" di Hirokazu Ogura)

DALLA FELUCA AL REX: UN VOLUME DEDICATO AI VIAGGIATORI SUL MAR LIGURE DAL 1600 al 1940

Abbiamo chiesto a due degli autori del volume "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, viaggiatori e grand-tourists lungo il Mar Ligure" di introdurre il tema del viaggio per mare trattato nel loro interessante volume che verrà presentato dal Circolo il prossimo 3 dicembre ad Alassio

Alessandro Bartoli e Giulio Fiaschini

Il volume Dalla feluca al Rex. Vagabondi, viaggiatori e grand-tourists lungo il Mar Ligure, è dedicato alla scoperta della Riviera attraverso la via del mare. Questo libro, di Domenico Astengo, Alessandro Bartoli, Giulio Fiaschini, curato graficamente da Carla Franzia e stampato dalla Litografia Bacchetta, si aggiunge a una serie di pubblicazioni di grande successo promosse dal Comune di Alassio e dedicate alla conoscenza del turismo e della cultura della nostra terra e delle genti liguri.

Solo dagli anni trenta dell'Ottocento si può dire che la nostra Riviera sia davvero percorribile per via di terra, quando ormai la Route de Gènes è diventata una vera strada carrozzabile, grazie agli sforzi decisivi dell'iniziativa napoleonica, a cui seguirono quelli dei Savoia, che dopo il Congresso di Vienna si trovarono per sessant'anni sovrani dell'intero territorio della Contea di Nizza e di quella che era stata la Repubblica di Genova.

Nei secoli precedenti al viaggiatore europeo che entrava in Italia da Occidente non restava che scendere in Provenza e imbarcarsi da Antibes alla volta di Genova. La feluca fu per molti secoli l'imbarcazione più comune per la navigazione sottocosta sul Mar Ligure.

Il mezzo più comune era rappresentato dalla feluca, una piccola imbarcazione, non troppo confortevole ma agile e docile al governo di una dozzina di rematori, che dovevano assai spesso supplire ai capricci del vento. Il viaggio, di per sé breve e "domestico", facilmente poteva riservare spiacevoli sorprese, in aggiunta al mal di mare che quasi sempre era un penoso compagno di tutti i passeggeri. Gli agguati del maltempo e quelli, meno frequenti ma tutt'altro che rari, dei pirati barbareschi potevano allungare di molto il viaggio, costringendo i capitani, fin troppo prudenti, a continui sbarchi e prolungati soggiorni nei piccoli paesi costieri.

Di queste avventure, non cercate e subite con maggiore o minore rassegnazione, molti protagonisti lasciarono testimonianza scritta: speranze e paure, ma anche straordinarie esperienze di luoghi nuovi e fenomeni naturali sconvolgenti, di paesaggi affascinanti, di genti incontaminate dalla civiltà cittadina. Una realtà arcaica, ma ricca di aspetti stimolanti, si offre agli occhi di questi viaggiatori che, con spirito illuminista, uniscono al gusto della scoperta il senso degli affari e delle implicazioni economiche colte nella scoperta stessa. Questa variegata molteplicità di contatti ed esperienze, distribuite nell'arco di almeno un paio di secoli, confluisce nella progressiva conoscenza della Riviera, concretizzandosi in quello che sarà il fenomeno del turismo, anche stanziale, sviluppatosi a partire dalla fine del secolo XIX. La nascita della navigazione a vapore. Con l'applicazione della forza vapore sui vascelli, la navigazione, in gran parte ancora costiera, divenne più

celere e regolare. I viaggiatori diretti verso l'Italia che non desideravano attraversare le Alpi - specie in inverno - discendevano il Rodano fino a Marsiglia e da qui si imbarcavano sui primi vapori postali che dagli anni trenta del secolo XIX vennero impiegati da armatori italiani e francesi sulla rotta del Tirreno. Dimenticati gli inconvenienti delle giornate di bonaccia, nacquero i primi servizi regolari con orari fissi e sistemazioni di bordo divise in tre classi.

Nella seconda metà dell'Ottocento fecero il loro ingresso nel Mediterraneo i grandi yacht appartenenti a nobiluomini e teste coronate che solcavano il Mediterraneo in ogni suo angolo. Al volgere del secolo la borghesia europea, volendo emulare regnanti e aristocratici, iniziò ad imbarcarsi su piccole ma eleganti navi da crociera che trasportavano lungo le temperate coste mediterranee gli esponenti di un nuovo genere di turismo antesignano di quello di

massa. Dopo la prima Guerra mondiale le crociere mediterranee ebbero nuova linfa e fortuna e, strano a dirsi, neppure la grande crisi del 1929 interruppe questa lucrosa industria: al contrario la chiusura delle frontiere americane agli immigranti costrinse le grandi compagnie di navigazione europee a ridurre il numero dei viaggi transatlantici impegnando i grandi liners, altrimenti fermi in banchina, nelle prime grandi crociere verso l'Italia, la Grecia e l'Egitto.

Le testimonianze dei viaggiatori del passato sul Mar Ligure

Il volume raccoglie molte testimonianze tratte dagli scritti - quasi tutti inediti o poco noti - dei protagonisti di quelle avventure e le accompagna con una sequenza di immagini che intendono restituire visivamente le esperienze dei viaggiatori, nello stesso spirito in cui le vissero: l'orrore del naufragio e l'incanto dell'aurora sul mare, la suggestione di paesi appena intravisti e le figure di un popolo dedito ai duri mestieri del mare, gli scenari pittoreschi e gli aspetti più sconvolgenti della natura selvaggia... Tutti ingredienti che confluirono in quella esperienza culturale della nostra terra che ha permesso a tanti ospiti di farla propria, interiorizzandone le forme e i contenuti essenziali. Ciò che chiamiamo, appunto, turismo.

SOS: la bellezza è magra e paga.

L'obesità infantile sta dilagando, complici la scarsa Leisure Time Physical Activity, l'abbondante junk food e i mutamenti genetici. Gli Stati stanno cercando di arginare il problema con soluzioni a volte drastiche a volte stravaganti e, intanto, dall'America giunge la conferma che la bellezza paga e, in una società dove essa è sinonimo di magrezza aumentano coloro che soffrono di disturbi del comportamento alimentare

Ilaria Caprioglio

L'Europa tira la cinghia mentre in Italia...

"The Independent" ha assegnato all'Italia un primato del quale non essere fieri: i bambini italiani sono i più grassi d'Europa, circa il 25%, fra i nove e i dodici anni, sarebbe in sovrappeso. La causa è riconducibile all'abbandono della dieta mediterranea a favore dei cibi del fast food, economici ma ricchi di calorie, il cosiddetto cibo-spazzatura. Tutto ciò sta avvenendo mentre negli Stati Uniti, grazie alla campagna "Let's move" promossa da Michelle Obama, la catena McDonald's si è impegnata a dimezzare la quantità di patatine fritte presenti nell'Happy Meal ("Danimarca una tassa per combattere l'obesità" di A. Alviani, La Stampa - 2.10.11). In Scozia quattro bambini obesi sono stati tolti ai genitori dai servizi sociali in quanto ritenuti colpevoli di non riuscire a far dimagrire i figli e in Danimarca lo Stato si è trasformato in dietologo, introducendo una tassa sui grassi saturi con l'obiettivo di ridurre la spesa sanitaria nazionale rendendo, al contempo, più pingui, le casse dello Stato!

"At least five the week"

I bambini e gli adolescenti dovrebbe svolgere attività motorie organizzate che non siano inferiori alle cinque ore settimanali: "at least five the week". Gli studi, tuttavia, hanno ampiamente documentato come la drastica riduzione della spesa energetica nei giovani sia da imputare non alla carenza di queste attività sportive, bensì al ridimensionamento delle attività motorie informali, spontanee e del tempo libero definite LTPA, Leisure Time Physical Activity, quali il giocare a palla in un prato, a nascondino in cortile, pattinare, andare in bicicletta, passeggiare nei boschi ("Prevenire l'obesità" di M. Petranelli e F. Balducci, Regione Toscana). Tutti svaghi soppiantati dalla televisione e dai videogiochi che stanno rendendo i nostri figli simili ai loro coetanei americani,

Ugo Nespolo Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione.



Il 22 ottobre, in occasione della visita al suo Atelier, abbiamo consegnato a UGO NESPOLO l'Attestazione Speciale di Inquietudine "ARGONAUTA INQUIETO DELLE ARTI E DELLA COMUNICAZIONE". Ringraziamo il Maestro per la sua cortese ospitalità e gli rinnoviamo le congratulazioni e gli auguri del Circolo degli Inquieti per la recente nomina a Presidente del Museo Nazionale del Cinema di Torino.

dell'indimenticabile interprete di "Colazione da Tiffany" fossero il risultato di mutamenti genetici avvenuti nella sua infanzia, durante l'occupazione nazista dei Paesi Bassi, a causa della malnutrizione. Gli stessi mutamenti possono, inoltre, essere provocati nel grembo materno a causa di una errata nutrizione della madre nei primi tre mesi di gestazione. Il biologo britannico conclude spiegando come anche la dieta seguita dal padre, nel periodo della pubertà, possa incidere sulla salute dei futuri figli, dimostrando che un'alimentazione troppo ricca può aumentare il rischio di malattie diabetiche nei bambini. L'uomo, dunque, non sarebbe solo ciò che mangia, come sosteneva il filosofo Feuerbach, ma anche quello che i suoi genitori e prima ancora i suoi antenati hanno mangiato (by John Naish, "Daily Mail" - August 30, 2011). Recentemente, inoltre, all'Imperial College di Londra e all'Università di Losanna sono stati individuati geni del cromosoma 16 che servirebbero da scudo anti-grasso: un'ottima notizia ma solo per il fortunato ogni duemila persone che li possiede!

La bellezza paga.

L'economista americano Daniel Hamerish, nel libro "Beauty Pays" (Princeton University Press), sostiene come nascere con i giusti requisiti fisici possa far guadagnare agli Adoni il 4% in più rispetto ai colleghi meno avvenenti, mentre per le Veneri l'incremento arriva a toccare l'8%, con buona pace della tesi kantiana secondo la quale la bellezza in sé non esisterebbe. La bellezza universalmente riconosciuta esiste e paga ma, soprattutto, in una società dove essa è sinonimo di magrezza porta a incrementare l'esercizio di coloro che, affetti dal morbo del

giudizio estetico, cadono vittime dei disturbi del comportamento alimentare. In primo luogo dell'anoressia, la malattia che si nutre dell'indifferenza, della pressione mediatica e degli oltre trecentomila siti pro-Ana presenti solo in Italia, dove si inneggia al ricorso di pratiche alimentari autolesionistiche. Il Ministero della Salute francese li ha fatti oscurare, la Spagna e l'Inghilterra li stanno osteggiando sul web e in Italia si auspica possa avere un seguito la proposta di legge per introdurre il reato di istigazione all'anoressia ("Quel popolo di internauti che adora Ana la dea malata di chi rifiuta il cibo" di I. Lombardo, Il Secolo XIX - 30.09.11).



http://timonsopus.wordpress.com/2011/04/12/confession-of-a-couch-potato/

segue da pag. 1 **Scienza Esoterica o Esoterismo Scientifico...?**

limitarne il campo a delle supposte Colonne d'Ercole; si tratta più di sentire, di vivere, che di spiegare e di teorizzare".

Teoria della Relatività e Meccanica Quantistica, conquiste oltre l'Apparenza

Marcel Proust diceva, infatti, che "Un vero viaggio di scoperta non è cercare nuove terre, ma guardare con occhi nuovi". La nostra opinione, allora, è che nella "Scienza" esista un preciso rapporto tra "Metodo Scientifico" e "Metodo Esoterico" e che le conquiste della Fisica del XX Secolo (in particolare, la Teoria della Relatività e la Meccanica Quantistica) indicano come un vero progresso nella Scienza possa essere raggiunto solo se il "Metodo Scientifico" tout-court viene assoggettato alla guida di un "metodo superiore d'indagine che sappia cogliere quello che traspare e quello che si nasconde nell'atto dell'esperimento, ovvero un metodo di approccio alla conoscenza di cui il "Metodo Esoterico" è il miglior rappresentante. Nostro punto di partenza è la convinzione che il "Metodo Esoterico" si propone di raggiungere la "Conoscenza", che comprende non solamente gli aspetti "scientifici" (essoterici) immediati ma anche e soprattutto alcuni aspetti "metafisici" di natura esoterica, attraverso la lettura non solo di "ciò che appare davanti agli occhi dello Sperimentatore", ma anche, e soprattutto, di quello che l'Apparenza cela e che sta ben dietro ciò che si osserva.



Pictures of School of Esoteric Science and Shamanism capetown.olx.co.za

La profonda differenza tra Scienza e Conoscenza

Il "Metodo Esoterico" prescinde dai pregiudizi, affermando la predominanza del pensiero rispetto ai sensi e presupponendo momenti di riflessione pura accanto a quelli di percezione e sperimentazione diretta. Vi è una profonda differenza tra la "Scienza" e la "Conoscenza", come si comprende risalendo alle radici dei due etimi. La "Scienza" trae il suo nome dal latino "Scientia" (da "Scire", ovvero "Sapere" - l'etimo "Scio" aveva anticamente il significato di "tagliare", ma si è progressivamente evoluto nel significato di "decidere"). Fare "Scienza" vuol dire "separare" il vero dal falso e "decidere" sulla base delle esperienze compiute. In epoca pre-illuminista la parola "Scienza" viene coniata ex-novo per indicare l'acquisizione di dati "scientifici" e la loro raccolta in "teorie codificate", in luogo del termine ben più pregnante di "Filosofia Naturale" che aveva sino allora etichettato lo studio della Natura. La parola "Conoscenza" proviene invece dalla fusione degli etimi latini "Co" e "Gnoscere" ("Gno" significa "mi accorgo"); attiene quindi a una sfera mentale ben più profonda, indicando "piena comprensione", dominio totale sui significati dell'oggetto d'indagine.

Le geniali intuizioni di Einstein: la rinuncia all'Etere

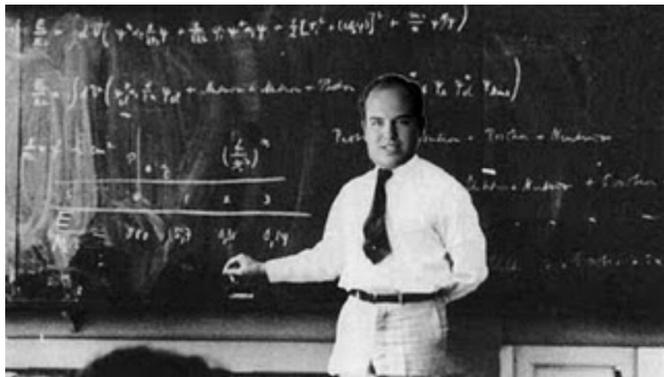
Ciò premesso, ritorniamo sul "Metodo Esoterico", per darne una parziale lettura nel contesto della Scienza ed evidenziarne il ruolo di guida rispetto al "Metodo Scientifico". Esso non disdegna di appoggiarsi sull'esperienza e sull'esperimento, ma presuppone una totale liberazione "preventiva" dai pregiudizi, laddove nel "Metodo Scientifico" l'esistenza di esperimenti già ripetuti e condivisi dalla "comunità scientifica" e utilizzati per formulare una "Teoria", tende a costituire una "base pregiudiziale" per la stessa (la comunità scientifica tende talora a considerare la devianza da un comportamento già predetto sulla base di esperienze precedenti come "errore" piuttosto che come segnale di una manifesta incompletezza della teoria medesima già formulata). A tal proposito basterà ricordare la lunga e insistente diatriba sulle proprietà del cosiddetto "Etere", la cui affermata esistenza veniva nel XIX Secolo a contrastare nuove evidenze sperimentali legate alla teoria elettromagnetica di Sir James Clerk Maxwell. La Scienza attese decine di anni per uscire dall'empasse dell'Etere, grazie alle geniali intuizioni di Albert Einstein, che alle

soglie del XX Secolo costrinse la Fisica a rinunciare all'Etere e ad accettare le nuove idee che stavano alla base della Relatività (oggi una delle imprescindibili basi della Fisica e dell'Astrofisica moderna e senza di essa non si potrebbe calibrare il sistema GPS con precisione millimetrica; ma ancora oggi essa è lontana dall'essere veramente compresa da un intero mondo di scienziati che, pur parlandone, ancora tendono a ragionare negli antichi termini newtoniani).

I limiti dell'esperimento e il "Principio di Indeterminazione" di Werner Heisenberg

La prevalenza del pensiero e del ragionamento "Esoterico" rispetto all'uso dei sensi e dell'esperimento, pur non negando l'esperimento, lo assoggetta a una visione esoterica (e non solo essoterica) che coglie gli innumerevoli aspetti di "mistero" che ogni esperimento, per quanto ben riuscito, lascia come traccia di meditazione accanto a quegli effetti solo apparentemente reali che la Scienza tende ad assumere come verità (fintanto che nuove esperienze non la costringano a rivedere le proprie conclusioni). E quando lo Scienziato si avvicina alla Scienza con umiltà

piuttosto che con supponenza egli sa cogliere nell'errore (suo o dell'esperimento) il segnale di una realtà ancora sconosciuta e più profonda. Moltissime grandi scoperte del passato derivarono dall'analisi attenta di un fenomeno che, a prima vista, poteva essere interpretato come una specie di "errore dell'esperimento"; molte di queste sono inoltre dovute all'intelligenza di Scienziati iniziati, che si lasciavano guidare dal loro "Metodo Esoterico", grazie a osservazioni fatte liberandosi dai pregiudizi e cogliendo la bellezza (e non il fastidio) del Mistero. Fra tutte basterà citare la



Heisenberg.jpgthecablegame.blogspot.com

scoperta della Penicillina, che avvenne quasi per caso a opera di Alexander Fleming. Che dire infine della Meccanica Quantistica...? Nata agli inizi del XX Secolo essa riflette una nuova visione, in cui la solidità della "certezza" viene fecondamente rimpiazzata dall'altrettanto solido concetto di "probabilità", restituendo all'errore il suo ruolo essenziale, in un mondo solo apparentemente dominato da leggi esattamente conoscibili. Il "Principio di Indeterminazione" di Werner Heisenberg pone limiti precisi e invalicabili all'esattezza delle predizioni di laboratorio e restituisce un mondo in cui ogni verifica sperimentale è soggetta a un margine di errore insormontabile, seppur molto piccolo. Una corrente visione ribadisce anche il "ruolo dell'osservatore nell'esperimento", che modifica l'apparente realtà nello stesso momento in cui interagisce con l'osservato, proponendoci un'interpretazione della Fisica in cui sperimentatore ed esperimentato condividono una realtà solo in parte conosciuta e che li lega inestricabilmente (una realtà che si può conoscere solo in modo approssimato, secondo l'antica e mai del tutto abbandonata

dottrina di Platone). La Meccanica Quantistica rinvirdeisce inoltre l'eterna dicotomia tra Continuo e Discreto, iniziata al tempo dei Filosofi Greci (i paradossi di Zenone di Elea sulla "realtà del movimento" e l'atomismo di Democrito), risolta positivamente nel XVIII Secolo con la rinuncia al Discreto e il passaggio al Continuo (Newton e di Leibniz) ma nuovamente fonte di cogenti paradossi, di cui oggi si sente il peso di una troppo veloce e forse ingenua soluzione...

Basarsi più sui dubbi che sulle certezze.

Il "Metodo Esoterico" insegna che, per raggiungere la Conoscenza, la Scienza debba passare soprattutto attraverso i suoi dubbi piuttosto che sulle sue certezze, riappropriandosi in modo coerente ma privo di pregiudizi della bellezza del Trascendente. Le grandi rivoluzioni scientifiche del passato sono state rese possibili dal rifiuto dei pregiudizi relativi a "verità consolidate" per accettare nuove visioni imposte dall'incoerenza dei modelli precedenti, sebbene basati su solide certezze in un ambito circoscritto al comune senso dell'esperienza. Basti pensare al trionfo di Keplero su Tolomeo, di Isaac Newton sulla fisica aristotelica, di Einstein sulla Fisica di Galileo. Ma anche i più grandi Scienziati, compresi quelli che seppero valicare i pregiudizi comuni e aprire il mondo a scenari mai visti tende ad assumere come verità (fintanto che nuove esperienze non la costringano a rivedere le proprie conclusioni). E quando lo Scienziato si avvicina alla Scienza con umiltà

il "Metodo Esoterico" per osservare che esso, inoltre, interpreta il Cosmo come un "tutto" e facilita l'accettazione dell'immanenza dei concetti globali rispetto a quelli strettamente locali, come la moderna Scienza ha compreso

Cartellone
Sabato 3 dicembre 2011 ore 16,00
Sala "Baldassarre" della Biblioteca
Alassio, Piazza Airaldi e Durante, 7.

Comune di Alassio, Circolo degli Inquieti e Unione Provinciale degli Albergatori presentano il volume
"Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, viaggiatori e grand-tourists lungo il Mar Ligure"
(Vedi Relatori e programma in prima pagina)

Sabato 14 gennaio 2012 ore 9.15
Nuovo FilmStudio, Savona, Piazza Diaz

Circolo degli Inquieti
e
Mi nutro di vita
Associazione per la lotta ai disturbi del comportamento alimentare
presentano
Giornata Nazionale del Focchetto Lilla
contro i disturbi alimentari
(Vedi Relatori e programma in prima pagina)

La Civetta è distribuita dagli amici di Recapiti Donna

Il chi è del Circolo degli Inquieti
www.circoloinquieti.it

Costituzione
Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede
Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" **La Civetta**
Il motto del Circolo **"E quanto più intendo tanto più ignoro"** è di Tommaso Campanella.
Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**
Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa.
Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità
Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale
La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **"Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem"**
una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il **medium** è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera.
Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporia al grande pubblico.
Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani.
Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem

2010 Renato Fiacchini (Zero)	2003 Oliviero Toscani
2009 Elio (di Elio e le Storie Tese)	2002 Barbara Spinelli
2008 Don Luigi Ciotti	2001 Antonio Ricci
2007 Milly e Massimo Moratti	2000 Gino Paoli
2006 Raffaella Carrà	1998 Francesco Biamonti
2005 Régis Debray	1997 Gad Lerner
2004 Costa-Gavras	1996 Carmen Llera Moravia

Inquietus Celebration

Edizione 2011, Spettacolo
Alessandro Bergonzoni
Scrittore, autore e attore teatrale
Mariarosa Mancuso
Critica cinematografica, scrittrice
Maurizio Milani
Attore, opinionista, scrittore

Edizione 2010, Scienza
Chiara Cecchi
Genetista, responsabile Trasferimento Tecnologico in Telethon
Pietro Enrico di Prampero
Professore Ordinario di Fisiologia, Università di Udine
Mario Riccio
Anestesista, esperto di Bioetica e patologie terminali

Edizione 2009, Erologia
Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova
Marco Pesatori
Studio di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco
Gianna Schelotto
Studiosa del comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta

Edizione 2008, Filosofia
Maurizio Ferraris
Ordinario di Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università Torino
Armando Massarenti
Responsabile pagine "Scienza e Filosofia" del supplemento del "Il Sole-24 Ore"
Francesca Rigotti
Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano

Edizione 2007, Economia
Marcello Lunelli
Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento
Severino Salvemini
Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano
Raffaello Vignali
Presidente della Compagnia delle Opere

Attestazioni speciali di Inquietudine
Annamaria Bernardini de Pace, Paladina delle Leggi del Cuore
Tony Binarelli, Demiurgo dell'Apparenza
Robert de Goulaine, Marchese delle Farfalle
Ugo Nespolo, Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione
Andrea Nicastro, Inviato ai confini dell'Uomo

Soci Onorari (tra gli altri)
Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Mario Baudino, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Gianpiero Bof, Maurizio Cabona, Giorgio Calabrese, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Bruno De Camillis, Maura Franchi, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Aldo A. Mola, Flavia Perina, Nico Perrone, Giovanni Reborà, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Emanuela Martini, Manfred Montagnana, Chiara Montanari, Franco Monteverde, Ugo Nespolo, Nico Orenzo, Valeria Palumbo, Paola Pica, Massimo Polidoro, Carlo Alberto Redi, Giulio Sandini, Rudy Stauder, Younis Tawfik, Vauro, Vincino, Marcello Veneziani

Savonesi Inquieti Honoris Causa
Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della Cultura
Mirko Bottero: Automedone della Cultura e Cineforo Inquieto
Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieta del Teatro
Lorenzo Monnanni: Auletta Inquieto del Jazz